

# Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIO EVO

111



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI

2009

ISSN 1127 6096

---

*Direzione:* MASSIMO MIGLIO

*Comitato scientifico:* MARIA ANDALORO, FRANÇOIS BOUGARD, ERRICO CUOZZO, MARIA CONSIGLIA DE MATTEIS, CARLO DOLCINI, GIACOMO FERRAÙ, FRANCESCO PAOLO FIORE, SALVATORE FODALE, JAMES HENKINS, PAULINO IRADIEL, ISA LORI SANFILIPPO, WERNER MALECZEK, GIUSEPPE PETRALIA, GABRIELLA PICCINNI, GHERARDO ORTALLI, GIUSEPPE SERGI, SALVATORE SETTIS

*Segretario:* AMEDEO DE VINCENTIIS

*A cura di* ISA LORI SANFILIPPO e ANNA MARIA OLIVA

*Impaginazione:* CHIARA DI FRUSCIA, ALESSANDRO PONTECORVI

L'Istituto storico italiano e la catalogazione  
dei manoscritti miniati della Biblioteca Vaticana:  
il fondo *Rossiano*



## Per lo studio dei manoscritti greci miniati del fondo *Rossiano* della Biblioteca Vaticana

Quest'intervento vuol essere una sommaria presentazione d'insieme di quei manoscritti greci miniati che, presenti nel fondo *Rossiano*, sono stati fatti oggetto nei mesi scorsi, parallelamente ai latini e agli orientali, di un lavoro di catalogazione speciale, intrapreso nell'ambito del progetto di descrizione dei codici miniati della Biblioteca Vaticana coordinato da Silvia Maddalo. Vorrei, inoltre, che queste riflessioni servissero a introdurre la trattazione dedicata dall'amica e collega Maria Raffaella Menna al codice *Ross.* 251, un noto esemplare miniato della *Scala* di Giovanni Climaco che, dal punto di vista del corredo illustrativo, rappresenta senz'altro il manoscritto greco più interessante dell'intero fondo<sup>1</sup>. Per parte mia, mi limiterò ad accennare, in aggiunta, a qualche altro codice fra quelli più antichi, dopo alcune considerazioni generali sui manoscritti greci *Rossiani*.

Vale la pena, infatti, proporre, alla luce di un esame complessivo dei codici greci del fondo e del lavoro di descrizione svolto sinora, una sorta di bilancio provvisorio circa le presenze greche all'interno della raccolta manoscritta *rossiana*, rilevando in primo luogo che in essa i manoscritti greci o con parti greche non sono né numerosi né particolarmente significativi. Essi occupano soltanto 47 segnature su 1216 complessive, in sostanza appena più del 4% del totale. Si tratta, inoltre, di codici che per la gran parte non si segnalano per rarità testuale o per fattura materiale o per antichità. In particolare, con riguardo a quest'ultimo aspetto – l'età – si possono indicare le seguenti percentuali, ripartite per secolo<sup>2</sup>:

<sup>1</sup> In questo stesso volume: si veda *infra*, pp. 263-274.

<sup>2</sup> Le percentuali qui offerte considerano come elementi singoli quei manoscritti che, pur legati in tomi distinti e suddivisi fra più segnature, appartengono in realtà a una medesima unità (ad esempio il codice *Ross.* 135-138, per il quale vedi *infra*, pp. 254-261; o anche, *Ross.* 1010-1011). Al contrario, nei conteggi che stanno alla base delle

|             |        |
|-------------|--------|
| sec. X:     | 2,32%  |
| sec. XI:    | 11,62% |
| sec. XII:   | —      |
| sec. XIII:  | —      |
| sec. XIV:   | 4,65%  |
| sec. XV:    | 30,23% |
| sec. XVI:   | 46,51% |
| sec. XVII:  | 2,32%  |
| sec. XVIII: | 2,32%  |

Per quanto attiene al contenuto, invece, si nota una presenza davvero minima di testi scritturistici (un solo codice del secolo XI, ripartito fra quattro segnature, ovvero il Tetravangelo *Ross.* 135-138, di cui si dirà più avanti) e un nucleo non molto nutrito di letteratura sacra in genere (in tutto, nove manoscritti, oltre a un paio di codici di atti di concili e letteratura canonistica). Soprattutto, salta all'occhio la totale assenza della categoria dei manoscritti liturgici.

La raccolta *rossiana*, almeno a prima vista, sembrerebbe perciò aver voluto concedere scarso posto alla letteratura cristiana di lingua greca, se non per accogliere esemplari che dovevano essere ritenuti comunque di pregio al di là del loro contenuto. In effetti, proprio fra i non molti manoscritti scritturistici, patristici, agiografici o di letteratura ascetica si annoverano costantemente i codici più antichi e più interessanti per miniature e ornato. Ed è per questo che, paradossalmente, sia in questa

percentuali risulta considerato separatamente ciascuno degli elementi che, codicologicamente distinti, per il fatto di essere inclusi in un volume composito fattizio sono però oggi posti sotto una stessa segnatura (ad esempio, si distingue, nei conteggi qui presentati, fra *Ross.* 1169C, f. 4 e *Ross.* 1169C, ff. 5-6). Si avverte inoltre che, laddove un manoscritto si consideri attribuibile a una forbice cronologica a cavallo fra due secoli, ai fini della statistica esso viene conteggiato valorizzando l'estremo superiore (ad esempio, una datazione all'XI-XII secolo comporterà qui il conteggio del relativo elemento fra i manoscritti dell'XI secolo). Si deve infine avvertire che le datazioni si basano sul lavoro di nuova descrizione effettuato per il progetto dei manoscritti miniati e sulle verifiche effettuate da chi scrive anche sui codici non descritti. Ne è risultata una ridefinizione della collocazione cronologica di non pochi manoscritti, in particolare rispetto alle datazioni proposte nella valida, ma ormai invecchiata (soprattutto dal punto di vista delle valutazioni su basi paleografiche) catalografia a stampa preesistente, con i lavori di C. Van de Vorst, *Verzeichnis der griechischen Handschriften der Bibliotheca Rossiana*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 23 (1906), pp. 492-550 ed E. Gollob, *Die griechische Literatur in den Handschriften der Rossiana in Wien*, «Sitzungsberichte der K. Akademie der Wissenschaften in Wien», Philosophisch-historische Klasse, 164/3 (1910).

mia relazione sia in quella della collega Menna saranno trattati solo codici appartenenti a queste categorie della letteratura religiosa cristiana, sebbene non siano le più rappresentate numericamente nel fondo.

Ciò non toglie che il movente principale per l'acquisizione sembra esser stato, sul piano delle scelte testuali, d'altro tipo. Quasi tutti i restanti manoscritti del fondo sono, infatti, testimoni di autori classici o comunque di letteratura profana, anche d'età post-classica e bizantina: ampio spazio è dato alla filosofia antica, alla medicina, alla grammatica e in generale alla letteratura tecnico-scientifica, con trattati di ottica, geometria, musica, e così via<sup>3</sup>. Fra tali manoscritti "profani" la gran parte risale ai secoli XV e XVI, rivelandosi di fattura umanistico-rinascimentale occidentale e contribuendo con ciò a sollevare notevolmente, come si è visto, le percentuali di presenza nel fondo per quest'epoca relativamente tarda.

La netta prevalenza dei classici e della letteratura profana sembra connettersi con un altro aspetto saliente della collezione greca rossiana, ovvero la pressoché completa assenza di manoscritti greci originari dell'Italia meridionale<sup>4</sup>. Fra quelli schedati per il progetto dei codici

<sup>3</sup> Vero è che queste considerazioni provvisorie sugli apparenti criteri di inclusione nel fondo trovano un forte elemento di mitigazione in quanto si osserverà *infra*, alla nota 11, a proposito della non limpida provenienza di un rilevante numero di manoscritti greci *Rossiani*. Ci si deve perciò chiedere quanto delle caratteristiche di tale collezione greca si debba a effettive scelte da parte di Giovanni Francesco De' Rossi e quanto invece alla fortuita disponibilità, sul mercato librario, di un numero insieme di manoscritti greci che era stato sottratto alla Biblioteca Angelica da ignoti – per quanto se ne sa, già prima che De' Rossi desse avvio alla sua attività collezionistica – e che dunque doveva evidentemente essere già definito a priori nella sua fisionomia testuale e disciplinare prima dell'acquisizione alla raccolta *rossiana*. Tale nucleo di codici venne a costituire addirittura la metà circa della raccolta greca *rossiana*, condizionandola non poco dal punto di vista contenutistico. Nulla, o quasi, si sa delle rimanenti acquisizioni.

<sup>4</sup> Seguendo l'esempio di Santo Lucà [S. Lucà, *Su due sinassari della famiglia C\*: il Crypt. Δ.α.XIV (ff. 291-292) e il Roman. Vallic. C 34<sup>III</sup> (ff. 9-16)*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 66 (1999), pp. 51-83: 55], con manoscritti italogreci intendo qui sia i manufatti prodotti nell'Italia centro-meridionale bizantina e post-bizantina da copisti di educazione grafica locale, sia quelli da essi eventualmente esemplati con grafie italogreche anche lontano dalla madrepatria. Esula dalla categoria, come considerata in questa sede, la produzione di copisti che, pur originari dell'Italia meridionale – si pensi, nel XVI secolo, a Giovanni Onorio da Maglie, la cui mano si riscontra nel codice della Biblioteca Vaticana, *Ross.* 977, cfr. M.L. Agati, *Giovanni Onorio da Maglie copista greco (1535-1563)*, Roma 2001 (Supplemento n. 20 al «Bollettino dei Classici [dell']Accademia Nazionale dei Lincei»), p. 285 e *passim*, tav. 15 –, o comunque attivi in Italia, adottano però, soprattutto in età rinascimentale, modelli grafici bizantino-orientali o d'ascendenza umanistica, che non hanno alcun legame con le tradizioni scritte greche italo-meridionali.

miniati, infatti, ne ho potuto individuare uno solo di origine salentina – il manoscritto *Ross.* 766 –, che fra l'altro non è mai stato finora segnalato come tale, per quel che mi consta<sup>5</sup>.

D'altra parte, appoggiandoci agli approfonditi "scavi" nella produzione libraria italogreca condotti negli ultimi decenni da studiosi quali, fra gli altri, Julien Leroy, Enrica Follieri, André Jacob, Santo Lucà<sup>6</sup>, sappiamo ormai bene come il manoscritto italogreco – soprattutto con il lento ma inesorabile decadere della grecità italiota una volta reciso, con l'arrivo dei Normanni nella seconda metà dell'XI secolo, il filo del legame politico con Bisanzio<sup>7</sup> – sia percentualmente per la massima parte proprio liturgico, scritturistico, agiografico e patristico, con scarse concessioni alla letteratura classica o comunque profana<sup>8</sup>; ciò al di

<sup>5</sup> Si tratta di un codice cartaceo del XIV-XV secolo, contenente il *Commentarium in Apocalypsin Iobannis* di Andrea di Cesarea (ff. 1r-121r). All'interno del lavoro di catalogazione dei manoscritti *Rossiani* presi in considerazione per il progetto – che ha visto coinvolti per i codici greci, oltre a chi scrive, Alessia A. Aletta, Manuela Mencherini, Maria Raffaella Menna –, la scheda descrittiva di questo codice è stata affidata ad Alessia A. Aletta; alla quale ultima sono debitore di molte preziose indicazioni, fornitemi in sede di lettura e di discussione della stesura scritta di questo mio contributo.

<sup>6</sup> La bibliografia al riguardo è ricchissima. La si veda, fino al 1991, raccolta nel repertorio di P. Canart, *Paleografia e codicologia greca. Una rassegna bibliografica*, Città del Vaticano 1991 (*Littera antiqua*, 7), pp. 43-44, 45-46, 47, 92-94, 108-110. Per quanto riguarda la letteratura apparsa in seguito, fino al 2000 la si può trovare per larga parte condensata nell'apparato bibliografico che chiude il volume *Codici greci dell'Italia meridionale*, catalogo della mostra (Grottaferrata, Biblioteca del Monumento Nazionale, 31 marzo-31 maggio 2000), cur. P. Canart - S. Lucà, Roma 2000, pp. 163-191; un indice dei codici descritti o citati in tale catalogo si trova in S. Lucà, *Codici greci dell'Italia meridionale (Roma 2000)*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 56 (1999), pp. 165-173.

<sup>7</sup> S. Lucà, *I Normanni e la «rinascita» del sec. XII*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 60 (1993), pp. 1-91.

<sup>8</sup> Ciò è vero soprattutto per il periodo basso-medievale, con i fenomeni di declino della componente grecofona e di crescente latinizzazione, cfr. S. Lucà, *L'apporto dell'Italia meridionale alla costituzione del fondo greco dell'Ambrosiana*, in *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana*. Atti del Convegno (Milano, 5-6 giugno 2003), cur. C.M. Mazzucchi - C. Pasini, Milano 2004 (*Bibliotheca erudita*, 24), pp. 191-242, con 15 tavv.; Lucà, *Su origine e datazione del Crypt. B,β,VI (ff. 1-9). Appunti sulla collezione manoscritta greca di Grottaferrata*, in *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, cur. L. Perria, Roma 2003 (*Testi e studi bizantino-neoellenici*, 14), pp. 145-224, con 32 + IV tavv. f.t. Peculiare è la situazione del Salento, che mostra un più solido e durevole ancoraggio alla cultura e ai sistemi scolastici ed educativi di tradizione greco-bizantina, legati all'attività in quest'ambito di vere e proprie dinastie sacerdotali greche, cfr. almeno A. Jacob, *Culture grecque et manuscrits en Terre d'Otrante*, in Atti del III° Congresso Internazionale di Studi Salentini e del I° Congresso Storico di Terra d'Otranto (Lecce, 22-25 ottobre 1976), Lecce 1980, pp. 53-77; Jacob, *Une bibliothèque médiévale de Terre d'Otrante (Parisinus gr. 549)*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici»,



là di certi panorami forse troppo rosei, che pure sono stati delineati nel recente passato, d'una presunta ampia circolazione in Italia meridionale di testi antichi e di letteratura "laica", con scritti grammaticali, giuridici e tecnico-scientifici<sup>9</sup>. Né, d'altra parte, salvo alcune insigni eccezioni, la gran parte dei codici italiani o siciliani presenta quei pregi estetici, o quegli apparati decorativi sontuosi<sup>10</sup>, che – se fosse lecito giudicare delle intenzioni basandosi sui risultati – parrebbero essere stati un'altra molla per l'acquisizione di codici greci alla *Bibliotheca Rossiana*<sup>11</sup>.

n. ser., 22-23 (1985-1986), pp. 51-77; Jacob, *La réception de la littérature byzantine dans l'Italie méridionale après la conquête normande. Les exemples de Théophylacte de Bulgarie et de Michel Psellos*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, cur. A. Jacob - J.-M. Martin - G. Noyé, Rome 2006 (Collection de l'École française de Rome, 363), pp. 21-67; cfr. anche G. Cavallo, *Libri greci e resistenza etnica in Terra d'Otranto*, in *Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica*, cur. G. Cavallo, Roma-Bari 1982, pp. 155-178.

<sup>9</sup> Si vedano, fra l'altro, le sintesi di G. Cavallo, *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, in *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 495-612; Cavallo, *Monachesimo italo-greco e trasmissione scritta della cultura profana nella Sicilia normanna*, in *Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia*. Atti del Congresso internazionale (Messina, 3-6 dicembre 1979), II, Messina 1983, pp. 751-776; Cavallo, *La circolazione di testi giuridici in lingua greca nel mezzogiorno medievale*, in *Scuole, diritto e società nel mezzogiorno medievale d'Italia*, cur. M. Bellomo, II, Catania 1987, pp. 89-136. Tuttavia, numerose attribuzioni di manoscritti all'Italia meridionale formulate negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso necessitano ormai di un'attenta revisione, alla luce delle ricerche e acquisizioni più recenti: per una prima messa a punto, con uno specifico taglio cronologico e regionale, cfr. A. Jacob, *I più antichi codici greci di Puglia: ovvero un viaggio della paleografia nel paese che non c'è*, «Studi medievali e moderni», 2 (2002), pp. 5-42. Un problematico *status questionis* è stato offerto di recente da J. Irigoien, *L'apport de l'Italie méridionale à la transmission des textes classiques*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine* cit., pp. 5-20.

<sup>10</sup> Ultimamente, I. Hutter, *La décoration et la mise en page des manuscrits grecs de l'Italie méridionale. Quelques observations*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine* cit., pp. 69-93 (xv pl. h.t.).

<sup>11</sup> Sarà tuttavia utile ribadire per prudenza che le logiche e i meccanismi di crescita della porzione greca della raccolta manoscritta del De' Rossi sono, per ora, tutt'altro che noti e chiariti nei dettagli. Le ricerche in tal senso non sono progredite, né si può dire molto più di quel che rivelarono Aubrey Diller, in un articolo degli anni Trenta del XX secolo, e il card. Giovanni Mercati, nelle sue *Note* del 1952: i quali osservarono come un discreto numero di manoscritti greci *Rossiani* (Ross. 169, 322, 412, 558, 721, 894, 961, 962, 976, 979, 980, 981, 982, 983, 1018, 1022, 1023, e forse 886, 897, 977, 978) provenisse, di fatto, da sottrazioni commesse ai danni della Biblioteca Angelica negli anni Trenta dell'Ottocento (precisamente, secondo Mercati, fra il 1833 e il 1836, prima dunque dell'inizio dell'attività collezionistica di De' Rossi, a seguito del matrimonio con Luisa Carlotta di Borbone Parma nel 1838). Fra di essi, non pochi i manoscritti già appartenuti al card. Domenico Passionei (1682-1761), alcuni dei quali provenivano dalla collezione sforziana: cfr. A. Diller, *Scipio Tettius' Index librorum nondum editorum*, «The American Journal of Philology», 56 (1935), pp. 14-27: 16 nota 6; G.

Per quanto ci riguarda in questa sede, dunque, potremo solo evidenziare per contro la qualità, nei codici greci *Rossiani* più antichi, sovente membranacei e decorati, di manoscritti d'area bizantino-orientale, anzi in alcuni casi certamente costantinopolitana per produzione e primitiva circolazione. Molti dei *recentiores*, invece, sono manoscritti di fattura umanistico-rinascimentale, prodotti per lo più in Italia e in più d'un caso, si può supporre, in ambienti cinquecenteschi romani, ad opera di scribi oriundi dell'Oriente ma trapiantati in Italia o di copisti non di stirpe ellenofona.

Un'ultima premessa di metodo. Fra i manoscritti greci *Rossiani*, quelli che possono essere definiti miniati in senso stretto sono pochi. Nel presente progetto di catalogazione, però, sono state considerate 37 segnature sulle 47 totali di codici greci del fondo, quindi un numero molto elevato, oltre i tre quarti. Questo perché si è scelto di "scendere" di livello adottando criteri di inclusione molto più larghi di quelli fatti valere, ad esempio, per i codici latini: così, nel caso dei manoscritti greci, sono stati inclusi fra quelli da descrivere anche codici che avessero un semplice ornato non figurativo, persino se soltanto di penna e piuttosto modesto, ad opera del copista medesimo. Si è seguita in questo una tendenza della più moderna catalografia speciale rivolta ai manoscritti bizantini miniati, guardando in particolare agli eccellenti cataloghi di Irmgard Hutter per la Bodleian Library e per le collezioni dei Colleges di Oxford<sup>12</sup>; né si poteva dimenticare come lavori recenti abbiano sottolineato l'importanza della considerazione e dell'analisi dell'ornamentazione anche a carattere esclusivamente scribale dei codici greci<sup>13</sup>. Lo

Mercati, *Note per la storia di alcune biblioteche romane nei secoli XVI-XIX*, Città del Vaticano 1952 (Studi e testi, 164), pp. 27-41, 122 ss., e *passim*. Questi manoscritti, dunque, dopo il furto passarono sul mercato antiquario, forse insieme a rimanenze della dispersa collezione dei Teatini di S. Silvestro al Quirinale, e dovettero così essere acquisiti dal De' Rossi in un momento imprecisato e da intermediari ignoti. Può essere utile notare qui come il lavoro di catalogazione per i miniati abbia portato alla luce almeno un nuovo codice di probabile provenienza angelicana, ovvero il *Menologio* della Biblioteca Vaticana, *Ross.* 467 – di cui si dirà più avanti –, che, come numerosi altri manoscritti già angelicani, presenta una numerazione dei fogli a inchiostro di mano, per quel che mi sembra, di Filippo Vitali († 1771), e al f. 2r reca traccia, come ad esempio anche il Gregorio Nazianzeno della Biblioteca Vaticana, *Ross.* 322, d'un timbro – che pare quello del card. Passionei – dilavato per rendere irricognoscibile la provenienza diretta.

<sup>12</sup> I. Hutter, *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften*, [...], I-III: Oxford, Bodleian Library; IV: Oxford, Christ Church; V: Oxford College Libraries, Stuttgart 1977-1997 (Denkmäler der Buchkunst, 2-3, 5, 9, 13).

<sup>13</sup> P. Canart, *L'ornamentazione nei manoscritti greci del Rinascimento: un criterio d'attribu-*

stato degli studi suggeriva, insomma, per l'ambito greco scelte diverse da quelle operate su altri versanti linguistici.

\* \*  
\*

Passiamo ora ai manoscritti greci più antichi contenuti nel fondo: ne presenterò sommariamente quattro, tutti membranacei e – come anticipato – di contenuto sacro, e tutti d'origine orientale, collocabili cronologicamente nell'arco di poco più di un centinaio d'anni, fra il terzo quarto del X secolo e il terzo quarto o fine dell'XI.

Inizierò dal codice *Ross.* 169, il manoscritto greco più antico contenuto nel fondo<sup>14</sup>, sottoscritto nel 961 da un Basilio calligrafo<sup>15</sup> che fu certamente attivo a Costantinopoli e vicino agli ambienti di corte, nell'entourage del *parakoimomenos* Basilio, il potente eunuco che, figlio naturale dell'imperatore Romano Lecapeno (920-944), amministrò a lungo con alterne fortune il potere fino a quando, nel 985, non fu destituito dal nipote, l'imperatore Basilio II (976-1025)<sup>16</sup>. Nel XII secolo il codice fu nel monastero costantinopolitano di S. Giovanni Prodromo detto di Petra<sup>17</sup>.

*zione da sfruttare?*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n. ser., 42 (2005) [= *Ricordo di Lidia Perria*, I, Roma 2006], pp. 203-222, con 13 tavv. f.t.

<sup>14</sup> Bibliografia scelta sul codice: Gollob, *Die griechische Literatur* cit., pp. 10-11 n. 5; L.Th. Lefort - J. Cochez, *Palaeographisch album van gedagteekende grieksche minuskelhandschriften uit de IX<sup>e</sup> en X<sup>e</sup> eeuw. Met enkele specimina van handschriften uit de XI<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> eeuw*, Leuven 1932 (Philologische Studiën, Albumreeks, 1), tav. 35; Mercati, *Note per la storia* cit., p. 33; J. Irigoien, *Pour une étude des centres de copie byzantins*, «Scriptorium», 12 (1958), pp. 208-227: 227; E. Follieri, *La minuscola libraria dei secoli IX e X*, in *La paléographie grecque et byzantine* (Paris, 21-25 octobre 1974), Paris 1974 (Colloques internationaux du CNRS, 559), pp. 139-165: 140 nota 3, 148, tav. 11b [rist. in E. Follieri, *Byzantina et Italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, cur. A. Acconcia Longo - L. Perria - A. Luzzi, Roma 1997 (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 195), pp. 205-248: 206 nota 3, 218, 246 tav. 22]; L. Perria, *Un nuovo codice di Efrem: l'Urb. gr. 130*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n. ser., 14-16 (1977-1979), pp. 33-114 (con VIII tavv. f.t.): 70, 79-81 e tav. v.

<sup>15</sup> *Repertorium der griechischen Kopisten, 800-1600*, cur. E. Gamillscheg, [H. Hunger], coll. D. Harlfinger - P. Eleuteri, III, Wien 1997 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, III/3), n. 70.

<sup>16</sup> W.G. Brokkaar, *Basil Lecapenus. Byzantium in the Tenth Century*, in *Studia Byzantina et Neobellenica Neerlandica*, edd. W.F. Bakker - A.F. Van Gemert - W.J. Aerts, Leiden 1972 (Byzantina Neerlandica, 3), pp. 199-234. Per il clima culturale e artistico e la produzione libraria gravitante intorno alla cerchia del *parakoimomenos* si vedano almeno E. Follieri, *L'ordine dei versi in alcuni epigrammi bizantini*, «Byzantion», 34 (1964), pp. 447-467: 455-464 [rist. in Follieri, *Byzantina et Italograeca* cit., pp. 49-66: 56-63]; C.M. Mazzucchi, *Dagli anni di Basilio parakoimomenos (Cod. Ambr. B 119 sup.)*, «Λευκός», 52 (1978), pp. 267-316.

<sup>17</sup> H.D. Kakulidi, *Ἡ βιβλιοθήκη τῆς μονῆς Προδρομοῦ-Πέτρος στὴν*

Il manoscritto è una raccolta delle omelie di s. Giovanni Crisostomo sulle Epistole paoline ai Romani (fig. 32). L'ornato molto semplice, quasi minimalista, è policromo solo per quanto attiene alla fascia iniziale di f. 3r, disegnata in inchiostro carminio e colorata con tinte acquerellate in morbido contrasto: azzurro oltremare e verde chiaro, con tocchi di rosso minio che vivacizzano l'insieme, squillando sul carminio delle linee di contorno. Stessi colori, abbinati a banali motivi fitomorfi, si rilevano nell'unica iniziale ornata del codice, il deteriorato *sigma* del medesimo foglio d'apertura del manoscritto; come pure gli stessi colori si vedono nel titolo con il numero ordinale dell'omelia prima, iscritto nel margine superiore del f. 3r, eseguito in maiuscola a tratto doppio (le altre omelie hanno questa sorta di «titolo corrente» in semplice maiuscola alessandrina scritta in carminio).

La fascia di f. 3r, ad andamento rettangolare, è modesta anche per le dimensioni, equivalenti in altezza a una sola unità di rigatura, e in larghezza a una delle due colonne di scrittura. Essa consta di una sequenza di sette medaglioni circolari, che ospitano palmette di forma affine alla sasànide o, in alternanza, una combinazione d'altri motivi fitomorfi: l'effetto d'insieme è il medesimo che ci è noto da numerosi altri prodotti coevi<sup>18</sup>.

Se il genere d'ornato è, dunque, piuttosto comune, anche la cromia, non a caso, è la stessa che, fra il pieno X secolo e i primi decenni dell'XI, domina quello che, all'interno della casistica dell'ornamentazione d'età medio-bizantina, Lidia Perria individuò e definì come «stile blu»: stile che, appunto, è caratterizzato da sostanziale monocromia in blu su disegno carminio, ma con concessioni, a contrasto, al celeste pallido o al verde acqua e, talora, tocchi di rosso minio<sup>19</sup>.

Unici altri elementi decorativi nel codice – oltre che tratti di «grammatica della leggibilità» in quanto marcatori delle partizioni

*Κωνσταντινούπολη*, «Ελληνικά», 21 (1968), pp. 3-39: 6, 8, 33; G. De Gregorio, *Una lista di commemorazioni di defunti dalla Costantinopoli della prima età paleologa. Note storiche e prosopografiche sul Vat. Ross. 169*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n. ser., 38 (2001), pp. 103-194: *passim*.

<sup>18</sup> Si confronti ad esempio la più elaborata *pyle* del f. 3v del manoscritto di Gerusalemme, Biblioteca del Patriarcato Ecumenico, *Patr.* 13 (sec. X), cfr. K. Weitzmann, *Die byzantinische Buchmalerei des 9. und 10. Jahrhunderts*, Berlin 1935 [rist. anast.: Wien 1996 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse, Denkschriften, 243; Veröffentlichungen der Kommission für Schrift- und Buchwesen des Mittelalters, Reihe IV, 2/1)], pp. 19-20 e Taf. xxiii Abb. 127.

<sup>19</sup> L. Perria, *Manoscritti miniati in «stile blu» nei secoli X-XI*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n. ser., 24 (1987), pp. 85-124, con VIII tavv. f.t.

testuali maggiori – sono le semplici linee ornate che accompagnano il titolo di ciascuna omelia. Anch'esse sono realizzate dal calligrafo in carminio, con motivi di volta in volta differenziati, ma che non si discostano dalle tipologie più comuni fra IX e X secolo. Le omelie successive alla prima sono, nel codice, ulteriormente evidenziate da iniziali calligrafiche piene, in carminio anche queste, con abbellimenti di modesta entità, come riccioli, piccole protuberanze, elementi d'ornato fitomorfo, e così via.

Il codice non si discosta dai canoni di una produzione costantinopolitana o comunque metropolitana d'area orientale, di livello medio-alto ma piuttosto sobria, che ci si immagina finalizzata a una fruizione per lo più individuale e a letture di studio, e che si trova spesso associata a tipologie di testo che non conoscono tradizioni figurative complesse. In quest'ottica si giustifica il ricorso a una scrittura anch'essa stabilmente legata a raffinati prodotti librari, talvolta di gran livello, ma in genere non d'apparato o solenni: una bella grafia corsiveggiante, nitida e leggibile, non lontana, come già rilevava nel 1974 Enrica Follieri, dalla grafia del celebre copista coevo Efrem, attivo anch'egli a Costantinopoli negli stessi anni in cui il calligrafo Basilio vergava e decorava il nostro Crisostomo *rossiano*<sup>20</sup>. Alla penna di Efrem, però, lo ricordiamo, si attribuiscono sia severi manoscritti di contenuto profano, raffinati nell'esecuzione grafica ma dall'ornato calligrafico assai ridotto, sia codici miniati di notevolissimo livello e impegno illustrativo, come il celebre Tetravangelo Hagion Oros, Moné Stavronikita, 43, che è stato ascritto alla mano di Efrem solo pochi anni or sono da Lidia Perria<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Follieri, *La minuscola libraria* cit., p. 148 [rist. in Follieri, *Byzantina et Italograeca* cit., p. 218].

<sup>21</sup> Per l'attribuzione a Efrem del Tetravangelo di Stavronikita, cfr. L. Perria - A. Iacobini, *Il Vangelo di Dionisio. Il codice F.V.18 di Messina, l'Athous Stavronikita 43 e la produzione libraria costantinopolitana del primo periodo macedone*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n. ser., 31 (1994), pp. 81-163 (con XXVIII tavv. f.t.): 108-112; cfr. anche A. Iacobini - L. Perria, *Il Vangelo di Dionisio. Un manoscritto bizantino da Costantinopoli a Messina*, Roma 1998 (Milion. Studi e ricerche d'arte bizantina, 4), p. 39 e *passim*. Più in generale, su Efrem e la sua grafia, si vedano soprattutto Perria, *Un nuovo codice di Efrem* cit.; G. Prato, *Il monaco Efrem e la sua scrittura. A proposito di un nuovo codice sottoscritto (Athen. 1)*, «Scrittura e Civiltà», 6 (1982), pp. 99-115, con 8 tavv. f.t. [rist. in G. Prato, *Studi di paleografia greca*, Spoleto 1994 (Collectanea, 4), pp. 13-29, con 8 tavv. f.t.]; G. Prato, *Due postille paleografico-codicologiche*, in *Symbolae Berolinenses für Dieter Harlfinger*, Amsterdam 1993, pp. 279-291, con 4 tavv. f.t.; Perria, *Un aspetto inedito dell'attività del copista Efrem. L'uso delle abbreviazioni nel Laur. 28.3*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n. ser., 53 (1999), pp. 97-101, con 4 tavv. f.t.

A questa stessa tipologia, che abbiamo incontrato nel Crisostomo, di manoscritto probabilmente destinato alla fruizione individuale, dalla fattura accurata ma senza grandi concessioni alla decorazione, si può ricondurre per il secolo successivo un altro codice presente nel fondo. Si tratta del manoscritto *Ross.* 322, un esemplare dei discorsi di Gregorio di Nazianzo, che andrà attribuito su base grafica alla metà dell'XI secolo<sup>22</sup>.

L'ornamentazione è anche qui con buona verosimiglianza opera del copista stesso (fig. 33). È, nella prima parte del codice, un ornato di qualità piuttosto buona, elegante e sufficientemente preciso, che inizialmente fa uso del carminio, poi (da f. 99r) utilizza invece di preferenza inchiostro bruno dalla tonalità non del tutto coincidente con quella utilizzata per il testo e presenta un qualche lieve scadimento. Rado e discreto, complessivamente l'ornato consiste in snelle fasce rettangolari, dell'altezza di una o al massimo due unità di rigatura (altezza delle fasce: mm 6-11 ca.), chiuse in una sottilissima cornice a doppio filetto con piccoli ornamenti apicali ai vertici esterni, come foglioline cuoriformi, giglietti o mandorle. Il motivo che riempie la fascia è spesso d'ispirazione vegetale, con palmette, fiori, tralci, variamente conformati e combinati, e con largo impiego della sinuosa mezza-palmetta in elaborate composizioni. Le simmetrie non sono sempre accuratissime – fatto che si riscontra, per questo periodo, persino in manoscritti di committenza elevata –, ma l'insieme resta, soprattutto nella prima parte del manoscritto, di una certa finezza.

L'effetto complessivo di questa tipologia di decorazione molto minuta, affidata per lo più all'arabesco ottenuto mediante la ripetizione modulare della mezza-palmetta e del tralcio, elaborati in chiave linearistica (più di rado, con ricorso alla tecnica della *réserve* del motivo sul fondo carminio, come a f. 1r), è già ampiamente sperimentato nel corso del X secolo, ma si ritrova spesso ancora nell'XI, come ad esempio, alternato a motivi d'altro genere attinti allo "stile a intagli" (la cosiddetta *Laubsägeornamentik*)<sup>23</sup>, nel manoscritto della Biblioteca

<sup>22</sup> Bibliografia scelta: Gollob, *Die griechische Literatur* cit., pp. 14-16; Diller, *Scipio Tettius' Index* cit., p. 16 nota 6; Mercati, *Note* cit., p. 32 nota 3; *Repertorium Nazianzenum. Orationes. Textus Graecus*, V: *Codices Civitatis Vaticanae*, recensuerunt I. Mossay - L. Hoffmann, Paderborn-München-Wien-Zürich 1996 (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums, n. ser., 2. Reihe: Forschungen zu Gregor von Nazianz, 12), p. 202 n. 221.

<sup>23</sup> Sulla *Laubsägeornamentik* cfr. Weitzmann, *Die byzantinische Buchmalerei* cit., pp. 18-22.

Vaticana, *Ott. gr.* 422, sottoscritto dal monaco ivirita Teofane nell'anno 1004<sup>24</sup>, o nel codice di Oxford, Christ Church, *gr.* 10, attribuito al primo quarto dell'XI secolo<sup>25</sup>.

Nella seconda parte del codice le fasce eseguite in inchiostro bruno, che sembrano doversi a un'altra mano grosso modo coeva, privilegiano fra gli altri soprattutto motivi *à réserve* di fitti tralci o palmette carnosì che, con una sorta di *horror vacui*, occupano metodicamente l'intero campo con il moltiplicarsi di foglie e racemi. L'esecuzione è anche in questa parte del manoscritto assai accurata dal punto di vista formale, sebbene alcune fasce sembrino tradire maggiore corritività e volontà di semplificazione.

Nel nostro Gregorio Nazianzeno *rossiano* l'inizio di omelia può essere, come di norma, evidenziato, oltre che dalla fascia, anche da un'iniziale con lieve trama decorativa, in genere correlata per tecniche, motivi e colore d'inchiostro alla fascia stessa che la precede immediatamente. Fra gli altri, si notano tipi d'iniziale d'ispirazione fitomorfa, disegnati con effetti di sinuoso grafismo, tipico per l'XI secolo, come il *tau* di f. 117v. Ma si riconoscono anche forme ereditate dal secolo precedente, sia pure trattate in maniera nuova, secondo il gusto dell'età, come nel caso dell'*alpha* di f. 55v, i cui tratti sono completamente avvolti in una sorta di trama ricciuta (fig. 33): è questa una tipologia che peraltro, pur estremamente caratteristica del secolo XI in questa forma, si pone però sul solco di analoghe elaborazioni, con più rada trama "a ricci" o "a spilli", tipiche già dell'ornamentazione del X secolo, spesso reperibili in connessione con grafie formali e posate come la minuscola *bouletée* e affini: si vedano ad esempio i manoscritti Paris, Bibliothèque nationale de France, *gr.* 676, f. 282v<sup>26</sup>, e Biblioteca Vaticana, *Ott. gr.* 4, f. 242r<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 36, Taf. XLIV Abb. 255. Sul codice e sulla produzione scrittoria di Teofane cfr. in primis E. Lamberz, *Die Handschriftenproduktion in den Athosklöstern bis 1453*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988), cur. G. Cavallo - G. De Gregorio - M. Maniaci, Spoleto 1991 (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia», 5), pp. 25-78 (con XIX tavv. f.t.): 38 e *passim*.

<sup>25</sup> Hutter, *Corpus cit.*, IV, pp. 18-20 n. 6, con ulteriori riferimenti per la tipologia decorativa.

<sup>26</sup> M.L. Agati, *La minuscola «bouletée»*, [I-II], Città del Vaticano 1992 (Littera Antiqua, 9/1-2), I, pp. 123-125; II, tav. 76.

<sup>27</sup> Anche questo in minuscola «bouletée», cfr. P. Canart - A. Jacob - S. Lucà - L. Perria, *Facsimili di codici greci della Biblioteca Vaticana*, I: *Tavole*, Città del Vaticano 1998

Nel caso del nostro codice, invece, la grafia è per certi versi apparentata alla *Perlschrift*<sup>28</sup>, ma dimostra una marcata tendenza corsiveggiante, che si esplica maggiormente in date sezioni del codice. E a un criterio di maggiore velocità d'esecuzione e risparmio di spazio obbedisce il fitto impiego, in determinate sezioni, di abbreviazioni.

Il prossimo manoscritto cui si accennerà, il codice *Ross.* 467, è un Menologio, esemplare dell'VIII tomo della raccolta agiografica composta da Simeone il Metafrasta, con la seconda metà del mese di gennaio (qui 18-31 gennaio)<sup>29</sup>. La scrittura si può collocare latamente nel solco della *Perlschrift*, ma della fase della decadenza e dissoluzione dello stile; la grafia presenta continui cambi di *ductus* e di passo, ora più posata ora più corsiva e decisamente disordinata.

L'ornato del Menologio *rossiano*, tutto di penna, è disegnato in carminio, in parte – nelle fasce o nelle porte – con la tecnica della *réserve*, senza che all'apparenza si prevedesse una successiva campitura di colore delle fasce e delle iniziali. I motivi delle fasce, nei casi più elaborati, attingono alla diffusa tipologia della palmetta *Blütenblatt*<sup>30</sup> (ma senza uso di colori), pur declinandola con inflessioni “provinciali” (fig. 34), oppure svariano incrociando motivi e combinazioni di fantasia, con abbinamenti al di fuori dei canoni, evidentemente secondo l'estro di un orecchiante, con ogni probabilità il copista, che non è un ornataista professionale.

Sono indicative di ciò in particolare le iniziali, che associano e mescolano motivi, elementi e tecniche comuni ma con risultati insoliti, come nel caso della tipica iniziale fitomorfa a segmenti di tralcio. Si veda il *tau* di f.

(*Exempla scripturarum...*, 5), tav. 15 fig. 17; sul codice qualche notizia in Agati, *La minuscola «bouletée»* cit., p. 218 e *passim*.

<sup>28</sup> H. Hunger, *Die Perlschrift, eine Stilrichtung der griechischen Buchschrift des 11. Jahrhunderts*, in Hunger, *Studien zur griechischen Paläographie*, Wien 1954 (Biblos-Schriften, 5), pp. 22-32.

<sup>29</sup> Bibliografia scelta: Gollob, *Die griechische Literatur* cit., pp. 41-43; C. Van de Vorst - H. Delehay, *Catalogus codicum hagiographicorum Graecorum Germaniae, Belgii, Angliae*, Bruxellis 1913 (Subsidia hagiographica, 13), pp. 87-88; A. Ehrhard, *Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche*, II, Leipzig 1938 (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 51), p. 555; P. Canart - L. Perria, *Les écritures livresques des XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, in *Paleografia e codicologia greca*. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), I, cur. D. Harlfinger - G. Prato, con la collaborazione di M. D'Agostino - A. Doda, Alessandria 1991 (Biblioteca di Scrittura e Civiltà, 3), pp. 67-116: 73, 89; Mossay - Hoffmann, *Repertorium Nazianzenum*, V cit., pp. 202-203 n. 222.

<sup>30</sup> Cfr. Weitzmann, *Die byzantinische Buchmalerei* cit., pp. 22 ss.



103r: esso è curiosamente montato su un largo podio a sei gradini; intorno al suo fusto si contorce geometricamente, irrigidita a mo' di saetta, una serpe (fig. 3). Si tratta di un motivo usuale, che nella produzione coeva, ad esempio, si trova interpretato con altra morbidezza in un manoscritto attribuito alla fase finale dell'attività dell'*ergasterion* del noto *Copiste du Métaphraste*, il codice di Oxford, Bodleian Library, *Auct. T inf. 2.7*, f. 58v<sup>31</sup>.

Interessante è anche l'*alpha* di f. 221v, stavolta un'iniziale zoomorfa<sup>32</sup>. Si tratta di un quadrupede, in apparenza un felino, la cui realizzazione in chiave linearistica è icasticamente affidata al semplice profilo; l'unico elemento che interviene in senso decorativo è rappresentato dal puntinato che corre lungo il contorno della figura e nella lunga coda ritorta; ma i puntini caratterizzano anche quello che pare una sorta di collare a doppia fascia. Insomma, sembra di vedere in questa realizzazione una forma fantastica e semplificata della morfologia del leopardo, come la si ritrova, rappresentata con ben altra perizia naturalistica, in manoscritti mediobizantini con decorazione miniata, quali il codice del Sinai, Monastero di S. Caterina, *gr. 339*<sup>33</sup>: per questo genere di presenze d'animali esotici nella miniatura bizantina, in particolare dell'XI e XII secolo, Nancy Patterson Ševčenko ha di recente invocato le testimonianze relative alla cattività d'animali esotici nel giardino aristocratico medio-bizantino, ipotizzando cautamente che l'osservazione diretta possa esser stata una fonte d'ispirazione<sup>34</sup>. Nel nostro caso, invece, questo motivo si dimostra di genere, veleggiando verso

<sup>31</sup> I. Hutter, «*Le copiste du Métaphraste*». *On a center for manuscript production in eleventh century Constantinople*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), cur. G. Prato, Firenze 2000 (Papyrologica Florentina, 31), II, pp. 535-586: 569-570, 584 e *passim*; [III]: *Tavole*, pp. 281-321 (pl. 1-39): 321 (pl. 39 n. 9).

<sup>32</sup> Nel corpo dell'animale è inclusa, ancora ben visibile, la letterina *alpha* maiuscola *en attente*, eseguita nello stesso inchiostro bruno del testo, con lo spirito: elemento, questo della letterina inclusa nell'iniziale ornata, che non può più essere considerato indizio di origine italogreca, come ad esempio fa ancora M. D'Agostino, *Per la data e l'origine di alcuni codici in maiuscola tarda*, in *I manoscritti greci cit.*, I, pp. 209-216: 213; III, pp. 135-148 (tavv. 1-12): 141-142 (tavv. 5-6).

<sup>33</sup> Si tratta di un sontuoso manoscritto delle omelie "liturgiche" di s. Gregorio di Nazianzo, databile agli anni 1136-1155, cfr. K. Weitzmann - G. Galavaris, *The Monastery of Saint Catherine at Mount Sinai. The Illuminated Greek Manuscripts, I: From the Ninth to the Twelfth Century*, Princeton, N.J. 1990, pp. 140-153 (n. 56), colorpl. XXI-XXV e pl. 472-586, in particolare pl. 500, 503, 517, 573.

<sup>34</sup> N. Patterson Ševčenko, *Wild Animals in the Byzantine Park*, in *Byzantine Garden Culture*, cur. A. Littlewood - H. Maguire - J. Wolschke-Bulmahn, Washington, D.C. 2002, pp. 69-85.

una semplificante astrazione, che ricorda soluzioni di stilizzato gusto *animalier* già del secolo precedente<sup>35</sup>.

Ciononostante, non ci si può esimere dal considerare il codice *Ross.* 467 un prodotto di livello esecutivo e di committenza modesti, ma certamente d'origine orientale – forse dalla capitale stessa, o comunque da altra area provinciale non lontana dal cuore dell'Impero – e da datarsi fra il terzo quarto e la fine del XI secolo.

L'ultimo dei quattro manoscritti *antiquiores* presi in esame è anche, all'interno del fondo, il codice greco più sontuosamente miniato dopo il Climaco *rossiano*. Si tratta di un Tetravangelo, il manoscritto *Ross.* 135-138<sup>36</sup> (figg. 35-38).

Il codice è attualmente suddiviso fra quattro volumetti che corrispondono ad altrettante segnature, ma non v'è dubbio che originariamente si trattasse di un manoscritto unitario: le legature dei quattro tomi e la custodia che li racchiude tutti insieme, in pelle rossiccia con impressioni a secco e in oro, sono ottocentesche, di tipica fattura russiana; non sappiamo, però, se la suddivisione fu operata già prima dell'arrivo del manoscritto nella collezione di Giovanni Francesco De'

<sup>35</sup> Da un punto di vista meramente tipologico il disegno della nostra iniziale mostra una certa affinità con le modalità di costruzione della figura animale all'interno delle miniature di vari manoscritti di diverso ambito provinciale, in parte già del secolo precedente, quali ad esempio l'Esopo di New York, Pierpont Morgan Library, Ms. 397 (sec. X-XI: cfr. A.A. Aletta, scheda n. 17, in *Codici greci dell'Italia meridionale* cit., pp. 63-65), o il Fisiologo di Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 16 sup. (sec. XI: cfr. M.L. Gengaro - F. Leoni - G. Villa, *Codici decorati e miniati dell'Ambrosiana: ebraici e greci*, Milano 1959 (Fontes Ambrosiani, 33a), pp. 126-130 n. 35, tavv. xxxv-xi; [C. Pasini], scheda n. 22, in *Codex. I tesori della Biblioteca Ambrosiana*, catalogo della mostra (Milano, Biblioteca Ambrosiana, 2000), Milano 2000, p. 52; bibliografia in C. Pasini, *Bibliografia dei manoscritti greci dell'Ambrosiana (1857-2006)*, Milano 2007 (Bibliotheca erudita, 30), pp. 236-237), o infine il Tetravangelo, di dibattuta origine provinciale, della Biblioteca Vaticana, *Vat. gr.* 354 (dell'anno 949: cfr. P. Degni, scheda n. 37, in *I Vangeli dei Popoli. La Parola e l'immagine del Cristo nelle culture e nella storia*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, Palazzo della Cancelleria, 21 giugno-10 dicembre 2000), cur. F. D'Aiuto - G. Morello - A.M. Piazzoni, Città del Vaticano-Roma 2000, pp. 204-207, con ulteriore bibliografia).

<sup>36</sup> Bibliografia scelta: C.R. Gregory, *Textkritik des Neuen Testaments*, I-III, Leipzig 1900-1909, p. 1372 (cit.: Wien, Jesuiten-Kollegium, 1-4); H. von Soden, *Die Schriften des Neuen Testaments*, I, Berlin 1902, p. 2145 (cit.: Wien, Jesuiten-Kollegium, 1-4); Follieri, *La minuscola libraria* cit., p. 140 [rist. in Follieri, *Byzantina et Italograeca* cit., p. 206 nota 3]; G. Galavaris, *The Illustrations of the Prefaces in Byzantine Gospels*, Wien 1979 (Byzantina Vindobonensia, 11), pp. 120-121 e *passim*, figg. 93-96; K. Aland, *Kurzgefasste Liste der griechischen Handschriften des Neuen Testaments* (Arbeiten zur neutestamentlichen Textforschung, 1), Berlin-New York 1994<sup>2</sup>, n. 2195.

Rossi. Certo è che la ripartizione in quattro unità è stata agevolmente operata sfruttando, a posteriori, una peculiarità nota del manoscritto bizantino del Tetravangelo: ovvero la presenza di quei naturali aggiustamenti della fascicolazione, in fase di realizzazione del manoscritto, grazie ai quali ciascun Vangelo viene fatto terminare con un fascicolo di comodo anziché con un regolare quaternione, così che il Vangelo successivo abbia a sua volta inizio con un quaternione nuovo. Si tratta di una modalità di costruzione del manoscritto del Tetravangelo che non ha niente a che fare con la possibilità, remota, di far circolare separatamente ciascun Vangelo con una diversa legatura, ma che obbedisce piuttosto a un'esigenza al contempo psicologica e di ripartizione del lavoro<sup>37</sup>, secondo logiche che agiscono anche in altri ambiti della produzione manoscritta bizantina e non<sup>38</sup>.

L'illustrazione del codice *Ross.* 135-138 –che si presenta privo, allo stato attuale, di tavole dei Canoni eusebiani – è, come si accennava, pianificata secondo principi d'organizzazione correnti in età mediobizantina per i Tetravangeli. In sostanza, ogni *incipit* di Vangelo è solennizzato da una coppia di pagine miniate affrontate: quella di sinistra ospita il ritratto dell'evangelista, quella di destra l'inizio del relativo Vangelo, ulteriormente introdotto visivamente da una testata, che nel caso del nostro codice è figurata. Scelte cromatiche ed elementi stilistici ci conducono al terzo quarto dell'XI secolo<sup>39</sup>, e, unitamente alle par-

<sup>37</sup> Fra l'altro, si lega spesso alla programmata inserzione, prima di ciascun Vangelo, della miniatura con il ritratto del rispettivo evangelista, realizzata nella gran parte dei casi su un foglio singolo, cfr. ad esempio P. Canart, *Il libro dei Vangeli nell'Impero bizantino*, in *I Vangeli dei Popoli* cit., pp. 77-92: 92; cfr. anche S. Dufrenne, *Problèmes des ateliers de miniaturistes byzantins*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 31/2 (1981) [= XVI. Internationaler Byzantinistenkongress, <Wien, 4-9 Oktober 1981>. *Akten*, I/2], pp. 445-470: 454 n. 50.

<sup>38</sup> Anche per questo genere di casi si è parlato di recente, forse con qualche estremismo definitorio, di “non unitarietà” materiale del libro manoscritto a motivo della presenza di “unità modulari” distinte all'interno della sua costruzione, cfr. M. Maniaci, *Il codice greco «non unitario». Tipologie e terminologia*, «Segno e testo», 2 (2004) [= *Il codice miscelaneo. Tipologie e funzioni*. Atti del Convegno internazionale (Cassino 14-17 maggio 2003), cur. E. Crisci - O. Pecere], pp. 75-107: 79 (altri saggi sulla tematica del codice unitario e/o miscelaneo si leggono nello stesso volume). Si veda anche, sul versante latino, M. Maniaci, *La struttura delle Bibbie atlantiche*, in *Le Bibbie Atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*, catalogo della mostra (Abbazia di Montecassino, 11 luglio-11 ottobre 2000; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, settembre 2000-gennaio 2001), cur. M. Maniaci - G. Orofino, [Roma 2000], pp. 47-60: 54-55.

<sup>39</sup> La tavolozza impiegata tanto per le miniature a piena pagina quanto per il resto della decorazione è nel complesso canonica per l'epoca, ed è piuttosto ricca: oltre alle

ticalità grafico-codicologiche, parlano a favore di un'attribuzione del Tetravangelo a un *atelier* costantinopolitano.

Passiamo in rapida rassegna le pagine miniate. Le quattro tavole con gli evangelisti, di formato rettangolare, sono inquadrare da una cornice a doppio listello entro la quale corre una fascia di motivi a ventaglio, interrotta sulla parte mediana e agli angoli – per intersezione – da otto riquadri, entro i quali si inserisce un fiorone a quattro petali lanceolati disposti in diagonale, nella nota tipologia della *Mandelrosette*<sup>40</sup>; gli angoli esterni della cornice sono arricchiti da elementi trilobi conclusi da un filetto (figg. 35-37). Tale tipologia di base della cornice è ripetuta in tutte le tavole, sebbene la variata stesura cromatica giocata sui toni del rosa, del lilla, del verde e del blu contribuisca a differenziare il risultato finale.

Gli evangelisti si stagliano su di un fondo aureo e sono rappresentati dinnanzi allo scrittoio nell'atto di vergare il sacro testo; sulle rispettive teste aureolate campeggia il nome in rosso. Fra i quattro ritratti, la tavola di Matteo ha subito più gravi danni – la pellicola è pesantemente abrasa –, tanto che ne risulta quasi completamente inficiata la leggibilità. Come si diceva, l'evangelista è colto nell'atto di scrivere, seduto, ed è volto di tre quarti, verso la destra dello spettatore.

Le restanti tre miniature consentono una lettura più agevole dello stile dell'artista, caratterizzato da incongruenze nella costruzione della figura umana, dovute all'intento del pittore di imprimere l'azione nelle figure rappresentate, senza tuttavia riuscire a restituire la naturalezza di

note dominanti del blu oltremare, del verde e dell'oro, si notano uno squillante rosso vivo, una varia gamma di bruni, più o meno intensi o aranciati, e alcune delicate tinte pastello, in particolare rosa pallido, giallo-arancione, lilla, verde acqua, azzurro chiaro e grigio perlaceo, con delicati accostamenti. Le tinte sono morbidamente sfumate, con sobrie lueggiate e con velature tono su tono apprezzabili soprattutto negli incarnati, caldi e piuttosto scuri, talora con tocchi di rosso-rosa sulle gote. Dal punto di vista stilistico, fra gli altri elementi, si considerino in particolare le sottili, innaturalmente esili proporzioni delle figurine umane soprattutto nelle miniature marginali, che rinviano a quelle che sono caratteristiche della figura umana in molti manoscritti costantinopolitani del terzo quarto dell'XI secolo, come fra l'altro nel gruppo di codici gravitanti intorno al Salterio London, British Library, *Add.* 19.352, del 1066, e alla figura del suo copista Teodoro, la cui mano è stata riconosciuta da Irmgard Hutter in numerosi altri codici miniati coevi, cfr. I. Hutter, *Theodoros βιβλιογράφος und die Buchmalerei in Studiu*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n. ser., 51 (1997) [= *Ἐπιθ. Studii in onore di mgr Paul Canari per il LXX compleanno*, I, cur. S. Lucà - L. Perria], pp. 177-208, con 7 tavv. f.t.; Hutter, «*Le copiste du Méaphraste*» cit., pp. 556-557 e nota 103.

<sup>40</sup> Cfr. Weitzmann, *Die byzantinische Buchmalerei* cit., pp. 8, 43 e *passim*.

un corpo in movimento. Quest'elemento è associato alla ricerca – per la verità, inconsueta – di espressività dei volti: si notino, in Marco, il difetto nella resa anatomica; ma anche lo sguardo dell'evangelista rivolto allo spettatore, con un efficace e inedito espediente compositivo capace di rinvigorire il legame con l'osservatore (fig. 35). La costruzione a serpentina della figura conferisce vivacità al disegno, cui fa da contrappunto una resa pittorica, nel complesso, modesta; la stesura delle tinte non indugia sui particolari, per cui, ad esempio, il panneggio è delineato mediante sintetici tratti a pennello, restituiti in chiave prettamente linearistica, che riprende a fatica la volumetria del corpo sottostante. L'evangelista è seduto su di un trono ligneo con spalliera in tessuto, accomodato su di un voluminoso cuscino rosso; i piedi poggiano su una predella. La parte inferiore dello scrittoio è aperta e al suo interno si conservano tre libri impilati. Sul desco sono dispiegati gli strumenti da lavoro, mentre un alto leggio sorretto da una colonnina tortile reca il manoscritto aperto sull'*incipit* del Vangelo.

Anche Luca è rappresentato in un ardito contrappunto, per cui le gambe sono in posizione frontale mentre il busto ruota di tre quarti per offrire il rotolo al messo; il risultato è incerto – si vedano, in particolare, la resa del braccio sinistro o l'attacco del busto alle gambe –, ma è pur vero che la figura è colta nell'atto di compiere un'azione (fig. 36). Sotto il profilo iconografico, il trono e la predella sono rappresentati in posizione frontale; lo scrittoio è aperto in basso e, in questo caso, ospita l'ampolla per l'inchiostro, dettagli ampiamente attestati nella produzione miniata mediobizantina. Un elemento iconografico inconsueto è la rappresentazione di Luca nell'atto di consegnare, come si accennava, il rotolo al messo che lo recherà al dedicatario del suo Vangelo, Teofilo; tale azione si compie, come vedremo, nella scenetta rappresentata sulla pagina a fronte, nel margine mediano esterno del foglio.

L'ultimo ritratto, quello di Giovanni, è più convenzionale (fig. 37). L'evangelista è raffigurato secondo la consueta iconografia del vegliardo assiso su di un trono con un'alta spalliera di vimini, colto in atteggiamento pensoso. I piedi poggiano su di una predella anteposta allo studiolo, dal quale si erge una colonnina tortile che regge il leggio, sul quale si svolge il rotolo. L'evangelista è interamente avvolto entro un mantello attraversato da lumeggiature a pettine stese con un colore bruno. Per finire, l'angolo superiore destro è occupato in questo caso da un lembo di cielo, che forse allude alla diretta ispirazione divina del testo di Giovanni: quasi a rimarcare il riferimento al *Logos*, che domina

l'inizio del Vangelo giovanneo, e che è visivamente ribadito, come si dirà, nella testata che nella pagina d'*incipit* introduce il testo, ove il medaglione centrale accoglie il busto del Cristo (fig. 38).

In effetti, interesse anche maggiore rispetto ai ritratti degli evangelisti hanno le pagine poste a fronte di essi, per l'originalità delle scelte iconografiche che vi si manifestano, che restano prive di veri confronti nel resto della produzione miniata bizantina superstite.

A fronte del primo ritratto, quello di Matteo, sta la testata di maggior impegno e dimensioni, sormontata da una coppia di felini alati affrontati dinanzi al *fons Vitae*<sup>41</sup>: la testata è ampia e di forma quadrata, anziché rettangolare e più piccola, come saranno le successive testatine a fascia. In questa prima testata, costruita a tappeto di elementi di tipo *Blütenblatt*, trovano posto un quadrilobo centrale e, tutt'intorno, otto medaglioni circolari con busti. Nel quadrilobo Cristo stante, al centro, è affiancato ai due lati dai busti di Maria e David, in una sorta di *variatio* dello schema della *Deesis* che però si riconnette chiaramente, per la presenza di David, al testo d'*incipit*, caratterizzato dalla genealogia di Cristo, del Vangelo di Matteo (il «Libro della generazione di Gesù Cristo, figlio di David...», Mt. 1,1). Il medesimo tema della genealogia di Cristo prosegue nei quattro medaglioni d'angolo, che ospitano i busti di Abramo, Isacco, Giacobbe e Giuda, i primi quattro della serie degli antenati di Cristo menzionati nel Vangelo stesso (Mt. 1, 2)<sup>42</sup>. Negli altri quattro medaglioni, ad essi alternati, stanno altrettanti busti d'arcangeli; ma solo due di essi sono identificati dalla didascalia in rosso, di mano del copista stesso, come Michele e Gabriele, mentre negli altri due si lasciano indovinare Raffaele e Uriele.

La seconda testata, per l'*incipit* del Vangelo di Marco, è, come si diceva, una più bassa fascia rettangolare, anch'essa con elementi di

<sup>41</sup> Il motivo non è isolato: lo si ritrova, ad esempio, in campo libero, alquanto modificato nei dettagli (la fiera di sinistra ha testa di grifone; al di sopra, volano numerosi uccelli), nella mezza pagina restata libera alla fine d'una sezione testuale, in un manoscritto grammaticale insolitamente miniato, risalente alla matura età comnena (XII secolo, prima metà), il codice di Gerusalemme, Biblioteca del Patriarcato Ecumenico, *Taphou* 52, f. 50r, cfr. I. Spatharakis, *An Illuminated Greek Grammar Manuscript in Jerusalem*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 35 (1985), pp. 231-244; P.L. Vocotopoulos, *Byzantine Illuminated Manuscripts of the Patriarchate of Jerusalem*, Athens-Jerusalem 2002, pp. 186-189: 189 fig. 90.

<sup>42</sup> Una soluzione concettuale per certi versi simile è adottata nella testata che adorna il Vangelo di Matteo nel coevo manoscritto di Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 74, f. 1r (terzo quarto del sec. XI), riprodotta ad esempio in J. Durand, *Byzantine Art*, Paris 1999, p. 124.

ornato *Blütenblatt*, in cui sono inclusi tre medaglioni circolari con busti: uno schema iconografico non nuovo<sup>43</sup>, che nella miniatura bizantina trova, ad esempio, un chiaro precedente già nel X secolo nel manoscritto di Princeton, University Library, *Garrett* 14, dell'anno 955<sup>44</sup>. Nella nostra testata, Cristo, che sta al centro, è affiancato da Isaia e Geremia, in connessione con l'*incipit* del Vangelo, «Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio. Come è scritto nei profeti...» (Mc. 1, 1-2)<sup>45</sup>, e con la successiva citazione proprio da Isaia, «Voce di chi grida nel deserto...» (Mc. 1, 3). Con naturale interpretazione del *typos* veterotestamentario, la voce che grida nel deserto è considerata in questo passo evangelico prefigurazione, nella profezia di Isaia, della predicazione di s. Giovanni Battista<sup>46</sup>, che infatti è rappresentato nel manoscritto in campo libero, stante e in atto di rivolgere ammaestramenti, nel margine esterno dello stesso foglio, proprio all'altezza dell'espressione «Φωνὴ βοῶντος ἐν τῇ ἐρήμῳ [...]».

<sup>43</sup> Per una simile composizione si potrebbero invocare, in effetti, paralleli anche in altri *media*, come nelle oreficerie con smalti e negli avori: si veda ad esempio il cofanetto-reliquario eburneo con la *Deesis* conservato a New York (The Metropolitan Museum of Art, Inv. 17.190.238: sec. X, seconda metà), ove la montatura dei medaglioni entro un elemento circolare richiama la soluzione adottata nel codice in esame, cfr. *The Glory of Byzantium. Art and Culture of the Middle Byzantine Era, A.D. 843-1261*, Catalogue of the exhibition (New York, The Metropolitan Museum of Art, March 11-July 6, 1997), cur. H.C. Evans - W.D. Wixom, New York 1997, p. 131 n. 78; oppure, tra gli smalti, si considerino i medaglioni, ora smembrati, che decoravano la cornice di un'icona di s. Gabriele (sec. XI-XII), riprodotti *ibid.*, p. 346 n. 234, o quelli della coperta di Lezionario con il Cristo *Pantokrator* e la Vergine orante della Biblioteca Marciana di Venezia (sec. X-XI), *ibid.*, p. 88 n. 41.

<sup>44</sup> Se ne vedano in particolare i ff. 134v e 151v, cfr. K. Weitzmann, *Die byzantinische Buchmalerei des 9. und 10. Jahrhunderts. Addenda und Appendix*, Wien 1996 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Schrifttum und Buchwesen des Mittelalters, Reihe IV: Monographien, 2/2), p. 96, Taf. CXVII Abb. 703-704. Sul codice, cfr. anche *Illuminated Greek Manuscripts from American Collections. An Exhibition in Honor of Kurt Weitzmann*, ed. G. Vikan, Princeton 1973, pp. 60-61 (n. 4).

<sup>45</sup> Nella tradizione manoscritta greca di questo passo si alternano la variante ἐν τοῖς προφήταις («nei profeti»), come si legge nel nostro Tetravangelo *rossiano*, e quella maggioritaria ἐν (τῷ) Ἠσαΐα τῷ προφήτῃ («nel profeta Isaia»), cfr. ad esempio *The Greek New Testament*, edd. K. Aland - M. Black - C.M. Martini - B.M. Metzger - A. Wikgren (...), Stuttgart 1983<sup>3</sup>, p. 118, apparato critico a Mc. 1, 2.

<sup>46</sup> L'associazione della raffigurazione di s. Giovanni Battista con l'*incipit* del Vangelo di Marco caratterizza anche altri due celebri Tetravangeli mediobizantini, l'Oxford, Bodleian Library, *E.D. Clarke* 10 (X sec.), che al f. 52r, pagina opposta al ritratto di Marco, presenta nella testata d'inizio Vangelo s. Giovanni Battista che predica; e il codice, iconograficamente ad esso collegato, di Parma, Biblioteca Palatina, *Palat.* 5 (XI sec.), che mostra anch'esso sul f. 94r, a fronte del ritratto dell'evangelista,

La terza testata a fascia è anch'essa organizzata in una terna di medaglioni con busti: la Vergine orante con Bambino nel tipo della *Blachernitissa*<sup>47</sup>, al centro, è affiancata sui due lati dagli arcangeli Michele e Gabriele. La tematica mariana si lega qui al capitolo primo del Vangelo di Luca, dominato dalla figura di Maria, nel quale si collocano pure il *Magnificat*, e il riferimento all'Annunciazione e all'incarnazione di Cristo nel grembo di Maria, cui allude discretamente l'iconografia stessa della *Blachernitissa*.

Lo stesso schema a medaglioni è adottato per l'ultima fascia, quella che solennizza l'inizio del Vangelo di Giovanni, ma stavolta fra i due arcangeli, che recano il labaro, è il busto di Cristo: una scelta trasparente, con chiaro riferimento al *Logos* che domina l'inizio del *theologikòtatos* Vangelo di Giovanni (fig. 38). Nel margine esterno della pagina in campo libero, ancora una volta, un s. Giovanni Battista in posa di *adlocutio* è significativamente collocato all'altezza del versetto: «Venne un uomo inviato da Dio, si chiamava Giovanni: egli venne a testimoniare, a rendere testimonianza alla luce...» (Gv. 1, 6).

Nonostante le perplessità di George Galavaris, si deve dunque ritenere che l'artista responsabile della creazione e realizzazione del programma iconografico del Tetravangelo *rossiano* intendesse illustrare direttamente i versetti iniziali dei singoli testi evangelici, escludendo perciò i consueti sostanziali apporti iconografici dei testi prefatori a ciascun Vangelo, che sono invece all'origine della gran parte dei programmi illustrativi dei Tetravangeli mediobizantini, e prescindendo del tutto dagli influssi della liturgia, nella quale i singoli testi evangelici erano calati<sup>48</sup>.

Possiamo anche andare oltre in questa nostra sottolineatura della profonda integrazione, nel codice, fra testo e immagine, rimarcando la

una scenetta con il Prodromo che stavolta battezza la folla, cfr. R.S. Nelson, *The Iconography of Preface and Miniature in the Byzantine Gospel Book*, New York 1980 (Monographs on Archaeology and Fine Arts, 36), pp. 60, 120.

<sup>47</sup> Per la definizione del tipo della Vergine *Blachernitissa*, cfr. N. Patterson Ševčenko, *Virgin Blachernitissa*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, ed. A. Kazhdan [et al.], III, New York-Oxford 1991, pp. 2170-2171; B. Pitarakis, *À propos de l'image de la Vierge orante avec le Christ-Enfant (XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles): l'émergence d'un culte*, «Cahiers archéologiques. Fin de l'Antiquité et Moyen Âge», 48 (2000), pp. 45-58.

<sup>48</sup> Cfr. Galavaris, *The Illustrations of the Prefaces* cit., pp. 120-121, che pure individua bene l'eccezionalità e originalità del programma iconografico del *Rossiano* nel panorama dei Tetravangeli e Lezionari dei Vangeli miniati d'età bizantina. Il manoscritto non è invece messo a frutto nella monografia, pressoché coeva e d'analogo argomento, di Nelson, *The Iconography of Preface and Miniature* cit.



notevole unità d'azione fra la mano che scrive e la mano che orna il codice. Così, le miniature marginali possono "mordere" il testo, e, soprattutto, ad esso sono strettamente connesse per i temi, come si è visto; i testi scritti su rotoli e libri che compaiono sugli scrittoi degli evangelisti sono vergati dal copista stesso del manoscritto *rossiano*; e alla sua mano si devono anche le didascalie in rosso delle miniature. Abbiamo, insomma, tutti gli elementi o per pensare a una collaborazione veramente integrata di copista e miniatore, o forse, piuttosto, per ipotizzare che si tratti di una figura unica di scriba-illustratore, caso tutt'altro che raro nella produzione miniata d'età mediobizantina<sup>49</sup>.

(Univ. Tor Vergata, Roma)

FRANCESCO D'AIUTO

<sup>49</sup> Si veda soprattutto l'importante saggio di I. Hutter, *Decorative systems in Byzantine manuscripts, and the scribe as artist: evidence from manuscripts in Oxford*, «Word & Image», 12/1 (1996), pp. 4-22, con 30 ill. Cfr. anche S. Dufrenne, *Rubricateurs et ornementistes dans les manuscrits écrits en minuscules bouletées*, in *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio cit.*, I, pp. 305-319, e II, pp. 167-174 (tavv. 1-12); K. Corrigan, *Constantine's problems: the making of the Heavenly Ladder of John Climacus, Vat. gr. 394*, «Word & Image», 12/1 (1996), pp. 61-93, con 24 ill. (con la presentazione di un caso interessante, quello del Costantino cui si devono al contempo copia e illustrazione della *Scala Paradisi* di Giovanni Climaco, codice della Biblioteca Vaticana, *Vat. gr. 394*, sec. XI, seconda metà). Per qualche osservazione sulla necessità, in dati casi, di ipotizzare la coincidenza fra la mano del copista e quella del miniaturista cfr. anche F. D'Aiuto, *Su alcuni copisti di codici miniati mediobizantini*, «Byzantion», 67 (1997), pp. 5-59 (con 19 tavv.): 7-34, 41-54 (tavv. 1-14); D'Aiuto, *Su alcuni copisti di codici miniati mediobizantini*, 2, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n. ser., 53 (1999), pp. 119-150 (con 12 tavv. f.t.).



Fig. 32 – Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 169, f. 3r

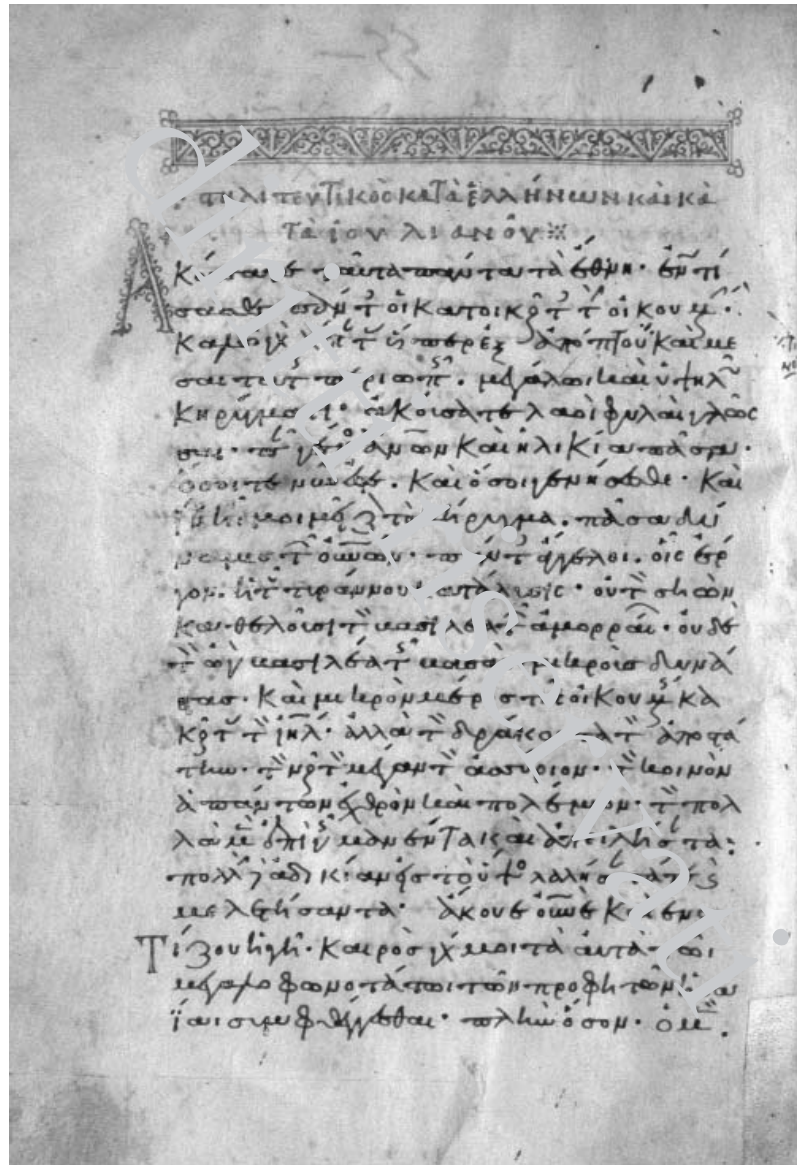


Fig. 33 – Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 322, f. 55v



Fig. 34 – Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 467, f. 103r



Fig. 35 – Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 136, f. 4v



Fig. 36 – Biblioteca Apostolica Vaticana, *Ross.* 137, f. 4v

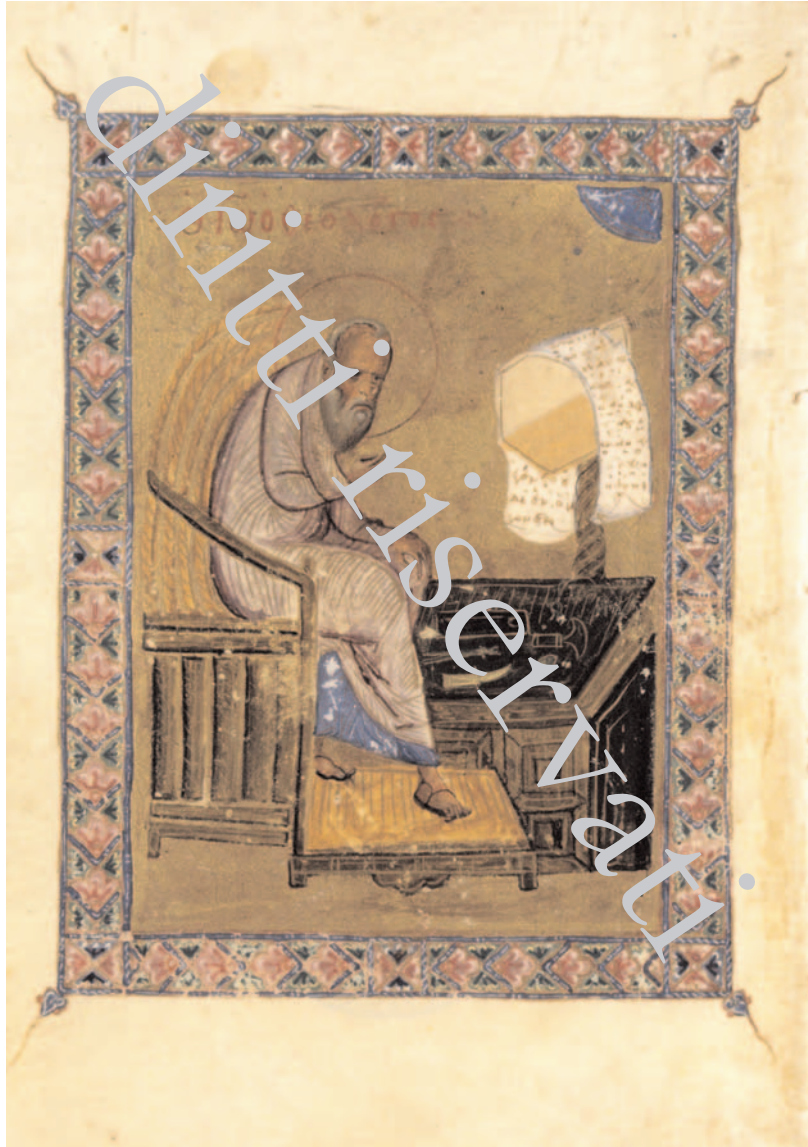


Fig. 37 – Biblioteca Apostolica Vaticana, *Ross.* 138, f. 3v



Fig. 38 – Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 138, f. 4r